Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3857 1750

Vermiramente Riconosciuta

P.: S. Benedetto.

P.a Mediaterco

M.a Franco Burra Dilettante

di pag.: 70-

Muro Cornice

Co: Sgl Algarotti:

NALE
RAMM.
NIANI
ROTTI
57
ANO
BRAIDENSE

V/M.

N. 922.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3857
BRAIDENSE
MILANO

SEMIRAMIDE
RICONOSCIUTA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NOVISSIMO

DI SAN BENEDETTO

NEL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCLVI.



IN VENEZIA,

Presso ANGIOLO GEREMIA.
In Merceria all' Insegna della Minerva.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

E' Noto per le istorie, che Semiramide Ascalonita (di cui fu creduta madre una Ninfa d'un fonte, e nudrici le colombe) giunse ad esser consorte di Nino Re degli Assirj: che dopo la morte di lui regnò in abito virile, facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e della strettezza, colla quale viveano non vedute le donne dell'Asia, e che al fine riconosciuta per donna, fu confermata nel Regno dai sudditi, che ne aveano esperimentata la prudenza, ed il valore.

L'Azione principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge, che fosse figlia di Vessore Re d'Egitto: che avesse un fratello chiamato Mirteo educato da bambino nella Corte di Zoroastro Re de' Battriani: che s'invaghisse di Scitalce Principe d'una parte delle Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d'Idreno: che non avendolo potuto ottenere in isposo dal Padre, fugisse seco: che questi nella notte istessa della fuga la ferisce, e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepi-

re per tradimento da Sibari ſuo finto amico, e non creduto rivale, e ch' indi ſopravvivendo ella a queſta ſventura, peregrinaſſe ſconoſciuta: e che poi le avveniſſe quanto d' Iſtorico ſi è accennato di ſopra.

Il Luogo in cui ſi rappreſenta l'azione, è Babilonia, dove concorrono diverſi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principeſſa ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide creduta Nino.

Il Tempo è il giorno deſtinato da Tamiri alla ſcelta del ſuo ſpoſo; quale ſcelta chiamando in Babilonia il concorſo di molti Principi ſtranieri, altri curioſi della pompa, altri deſideroſi dell' acquiſto, ſomminiſtra una verisimile occaſione di ritrovarſi Semiramide nel luogo iſteſſo, e nell' iſteſſo giorno col fratello, coll' amante, e col traditore, e che da tale incontro naſca la neceſſità del di lei ſcoprimento.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Portico del Palazzo reale corriſpondente alle ſponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla ſiniſtra del quale un ſedile più baſſo: in faccia tre altri ſedili. Ara nel mezzo col ſimulacro di Belo Deità de' Caldei. Gran ponte praticabile.

Orti penſili.

Nell' Atto Secondo.

Sala reggia illuminata in tempo di notte: varie credenze d'intorno: gran menſa imbandita nel mezzo con quattro ſedili d' intorno, ed una ſedia in faccia.

Appartamenti terreni.

Nell' Atto Terzo.

Campagna ſulle rive dell' Eufrate con navi, che poi ſono incendiate. Mura de' Giardini reali da un lato con cancelli di ferro aperti.

Galleria corriſpondente a' Gabinetti reali.

Anfiteatro con Cancelli chiuſi dai lati, e Trono da una parte.

Nel Ballo Primo.

Si rappreſenta il trionfo di Bacco.

Nel Ballo ſecondo.

Vedeſi il monte Ida ſul quale Paride dorme. Ivi precedute da varie nuvole ſcendono le tre Dee al giudizio; ſoppravvenendo Mercurio col pomo d'oro. Dopo il giudizio reſta Venere, e dal mezzo della macchina eſcono le tre Grazie ſeguaci di eſſa.

Tutte queſte ſcene, e macchina ſono invenzioni e direzioni del Sig. Franceſco Coſta, Architetto del nuovo Teatro.

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE ſotto nome di Nino Re degli Aſſirj amante di Scitalce, conoſciuto, ed amato da lei antecedentemente nella Corte di Egitto, come Idreno.
La Sig. Domenica Caſarini Latilla.

SCITALCE, Principe Reale d'una parte dell'Indie, creduto Idreno da Semiramide, pretenſore di Tamiri, ed amante di Semiramide.
Il Sig. Domenico Ciardini, Virtuoſo di Camera di Sua Altezza Reale D. Filippo Duca di Parma, Piacenza, ec.

MIRTEO, Principe Reale d'Egitto, fratello di Semiramide da lui non conoſciuta, e amante di Tamiri.
Il Sig. Carlo Martinengo.

TAMIRI, Principeſſa Reale de' Battriani, amante di Scitalce.
La Sig. Anna Gori.

IRCANO, Principe Scita, amante di Tamiri.
Il Sig. Ottavio Albuzzi.

SIBARI, Confidente, ed amante occulto di Semiramide.
La Signora Laura Roſa.

I Balli, ſono invenzioni del Signor Franceſco Turchi.

Il Veſtiario, è del Signor Natale Canziani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran portico del Palazzo reale corriſpondente alle ſponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla ſiniſtra del quale un ſedile più baſſo per Tamiri: in faccia al ſuddetto Trono tre altri ſedili. Ara nel mezzo col ſimulacro di Belo Deità de' Caldei: gran ponte praticabile, qualche nave ſul fiume: viſta di tende ſull'altra ſponda.

Semiramide creduta Nino con guardie, e poi Sibari.

Sem. OLà: ſappia Tamiri,
Che i Principi ſon pronti,
Che fuman l'are: che al ſolenne rito
Di già l'ora s'appreſſa:
Che il Re l'attende.
(*Ricevuto l'ordine parte una guardia.*)
(*Nel mentre che Semiramide parla, eſce Sibari guardandola con maraviglia.*)
Sib. (Io non m'inganno è deſſa.)
Laſcia che a' piedi tuoi.... (*s'inginocchia.*
Sem. Sibari! (O Dei!)
S'allontani ciaſcun. (Che incontro!) Sorgi.
(*le guardie ſi ritirano indietro.*)
Dall'Egitto in Aſſiria
Quale affar ti conduce?
Sib. E' noto altrove,
Che la real Tamiri

Dell' Impero de' Battri unica erede
Quì ſcegliendo lo ſpoſo, oggi decide
L' oſtinate conteſe,
Che il volto ſuo, che il ſuo retaggio acceſe.
Sperai fra queſte mura
In sì bel giorno accolta
Tutta l' Aſia mirar; ma non ſperai
In ſembianza viril ſul trono Aſſiro
Di ritrovar la ſoſpirata, e pianta
Principeſſa d' Egitto
Semiramide . . . .
Sem. Ah taci, in queſto luogo
Nino ciaſcun mi crede, e il paleſarmi
Vita, regno, ed onor potria coſtarmi.
Sib. Che aſcolto! E' teco Idreno?
Che fa? Dov' è?
Sem. Di quell' ingrato il nome
Non rammentarmi.
Sib. A lui ſtraniero, e ignoto
Nel tuo real ſoggiorno
Il cor donaſti . . . .
Sem. E abbandonai con lui
La patria, il regno, il genitor, le nozze
Del Monarca Numida.
Sibari, te 'l rammenti?
Sib. E come mai
Obbliar lo potrei, s' ogni tua cura
Tu mi affidavi allor: ſe Duce io ſteſſo
De' reali cuſtodi a tua richieſta
Agio conceſſi alla notturna fuga.
Sem. E pur no 'l crederai, l'iſteſſo Idreno
Che m' induſſe a fuggir, tentò ſvenarmi.
Sib. Qual fu poi la tua ſorte?
Sem. Lungo fora il ridirti

Quanto errai, che m' avvenne. In mille gui-
Scorſi cittadi, e ſelve; (ſe
Or felice, or meſchina;
Fin che il Monarca Aſſiro,
Foſſe merito, o ſorte,
Del talamo real mi volle a parte.
Sib. Che narri! (E quando ſpero
Miglior tempo a ſcoprirle i miei martiri:
Ardir.) Sappi . . . . . .
Sem. T' accheta; ecco Tamiri.

SCENA II.

Tamiri con ſeguito, e detti.

Tam. NIno, deve al tuo zelo
Oggi l'Aſia il ripoſo, io degli af-
La libertà. (fetti.
Sem. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l'aſpetto illuſtre
De' Principi rivali. E queſta cura
Ch' io di te prendo all' ombra
Del tuo gran Genitor, che fu d'Aſſiria
Più difenſor che tributario, io deggio.
Vengano. Al fianco mio,
Principeſſa, t'aſſidi,
Una guardia va ſul ponte, e accenna, che venghino.
E i merti di ciaſcun ſenti, e decidi.
Semiramide và ſul trono: Tamiri a ſiniſtra nel ſedile: Sibari in piedi a deſtra. Intanto preceduti dal ſuono d' iſtrumenti barbari paſſano il ponte Mirteo, Ircano, e Scitalce col loro ſeguito.

SCENA III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti.

Mir. AL tuo cenno, gran Re, depoſte l'arme
Si preſenta Mirteo: fra gli altri anch'io
Alla vaga Tamiri offro la mano.
L'Egitto . . . . .
Irc. Odi: la bella (*a Mirteo.*
Che fra noi ſi contende è quella?
Mir. E' quella.
L'Egitto è il regno mio . . . . .
Irc. Del Caucaſo natio
Fin dal giogo ſelvoſo,
Vien l'arbitro de' Sciti amante, e ſpoſo.
Mir. Ircano, a quel ch'io veggio
Tu d'Aſſiria i coſtumi ancor non ſai.
Irc. Perchè?
Sem. Tacer tu dei.
Parli il Prence d'Egitto.
Irc. In Aſſiria il parlar dunque e delitto?
Mir. L'Egitto è il regno mio, ſoſpiri, e pianti,
Riſpetto, e fedeltà ſono i miei vanti.
Sem. Siedi, Principe, e ſpera: a lei che adori
Non è il tuo merto aſcoſo.
Mirteo va a ſedere.
(Qual ti ſembra Mirteo? (*pia a Tam.*
Tam. (Molle, e nojoſo.) (*pia a Sem.*
Sem. Or narra i pregi tuoi.
Irc. Dunque a voſtro piacer . . . . .
Sem. Parla ſe vuoi.
Irc. E ben, io parlerò. Dove a lor piace
Regnano i Sciti: al variar dell'anno
Va-

Variano i lor confini, erranti abbiamo
E le cittadi, e i tetti,
E ſon le noſtre mura i noſtri petti.
Quei pianti, quei ſoſpiri
Non ſon pregi fra noi; pregio allo Scita
E' l'indurar la vita
Al caldo, al gel delle ſtagioni intere,
E domar combattendo Uomini, e Fere.
Tam. E' noto.
Sem. Or ſiedi, Ircano. (*Irc. va a ſedere.*
Qual ti ſembra coſtui?) (*piano a Tam.*
Tam. (Barbaro, e ſtrano.) (*piano a Sem.*
Sem. Venga Scitalce.
Sib. (O' ſtelle, io veggo Idreno!
Qual arrivo funeſto!)
Sem. Sibari, oh Dio! queſto è Scitalce?
(*vedendo Scitalce.*
Sib. E' queſto.
Sem. Sarà.
Scit. (Numi che volto!) Il Re novello,
Ircano dimmi, è quel ch'io miro?
Irc. E' quello.
Scit. Sarà.
Sem. Prence, il tuo nome
Dunque è Scitalce?
Scit. Appunto.
Sem. (Qual voce!)
Scit. (Qual richieſta!
Io gelo.)
Sem. (Io vengo meno.)
Scit. (Semiramide è queſta.)
Sem. (E' queſti Idreno.)
Irc. Tu impallidiſci amico.
Perchè?

Scit. Perchè mi vedo
Sì gran rivale a fronte.
Mir. Io non lo credo.
Tam. Nino, tu avvampi in volto.
Che fu?
Sem. Così m'accendo
Per costume talora.
Tam. (Io non l'intendo.)
Sem. Fin dall'Indico clima (*a Scit.*
Ancor tu vieni alla real Tamiri
Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri?
Scit. Io... (che dirò?) se venni...
Non sperai .... mi credea .... ma veg-
(go .... (oh Dei!)
Sem. (Si confonde il crudel su gli occhi miei.)
Tam. Siedi, Scitalce, il turbamento io credo
Figlio d'amor, nè a paragon d' ogn'altro
Picciol merito è questo.
Scit. Ubbidisco.
Sem. (Infedel.)
Scit. (Sogno, o son desto!)
(*nel mettersi a sedere.*
Ma veramente è quegli
Il successor della corona Assira?
Irc. Non te 'l dissi?
Scit. Sarà.
Irc. (Questi delira.)
Tam. (Nino perchè non chiedi
Qual mi sembri costui? (*piano a Sem.*
Sem. (Perchè ravviso
In quel volto fallace
Segni d'infedeltà.) (*piano a Tam.*
Tam. (Però mi piace.)
Sem. (O gelosia.)

Irc.

Irc. Che più s'attende? E' tempo
Che Tamiri decida.
Tam. Son pronta.
Sem. (Ohimè!) Ma prima
Giurar si dee di tollerar con pace
La scelta d'un rivale.
Il nume, e l'ara
Eccovi, o Prenci.
Mir. Ogni tuo cenno è legge.
(*s' alza, e va all' ara.*
Scit. (Son fuor di me.) (*s'alza, e va all' ara.*
Sem. (Spergiuro.)
Mir. Io l'approvo. (*pongono la mano sull'*
Scit. Io l'affermo. (*ara, stando uno per parte.*
Irc. Io l' assicuro.
(*Ircano s'alza, e non parte dal suo luogo.*
Sem. Ircano, al nume, all' ara
Non t' avvicini?
Irc. No, giurai, nè voglio
Seguir l'altrui costume:
Questa è l'ara de' Sciti, e questo è il nume.
(*ponendo la mano al petto, e accennando*
la spada.
Tam. (Qual' asprezza!)
Irc. Si sceglie
Oggi lo sposo, o resta
Altro rito a compir?
Tam. No, del mio core
Il genio ormai farò palese.
Sem. (Ah temo
Che Scitalce sarà.)
Tam. L' ardir d'Ircano,
Di Mirteo l' umiltà veggo, ed ammiro.
Ma un non sò che . . .

Sem.

Sem. Sospendi
La scelta, o Principessa: un lieve impegno
Questo non è: del tuo riposo anch' io
Son debitor. Meglio pensando almeno
Me dal rossor di poco saggio assolvi.
Esamina, rifletti, e poi rissolvi.
Tam. Abbastanza pensai.
Irc. Dunque favelli.
Sem. No. Principi v' attendo
Semiramide s' alza, e seco tutti.
Entro la Reggia all'oscurar del giorno.
Ivi a mensa festiva
Sarem compagni, e spiegherà Tamiri
Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto
Il brieve indugio.
Mir. Io non m' oppongo.
Irc. Ed io
Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.
Sem Desiato piacer giunge più caro.
Non so se più t'accendi (*a Tam.*
A questa, a quella face,
Ma pensaci, ma intendi,
Forse chi più ti piace
Più traditor sarà.
Avria, lo stral d' amore
Troppo soavi tempre,
Se la beltà del core
Corrispondesse sempre
Del volto alla beltà.
parte con Sibari.

SCE-

SCENA IV.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Scit. (Che vidi! che ascoltai!
Semiramide vive.
Ma non l' uccisi io stesso? (*da se.*
O sognavo in quel punto, o sogno adesso.)
Tam. Sì pensoso, o Scitalce? Ami, o non ami?
Sprezzi, o brami i miei lacci?
Da lunge avvampi, e da vicino agghiacci?
Scit. Perdonami, o Tamiri.
Se tu sapessi . . . oh Dio.
Tam. Parla.
Scit. Se parlo
Più confusa ti rendo.
Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.
Scit. Mi par che il volto amato
Mi torni a lusingar.
Ma no ... dirò .... che il fato ...
Ah che non so parlar;
Più del mio cor turbato
Non è l' irato mar.
Convien tacer; perdonami,
Bella, non ti sdegnar.
Ah che degg' io nascondere
Quel che vorrei spiegar.

SCE-

SCENA V.

Tamiri, Mirteo, Ircano.

Tam. Più che ad ogni altro spiace (tace.
La dimora a Scitalce; ei pensa, e
Irc. Non curar di quel folle
Il Silenzio, i pensieri.
Godi di tua ventura,
Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano,
Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.
Mir. Che fai? non ti rammenti
Il comando reale?
Irc. E il Re qual dritto
A' di fraporre a' miei cortesi affetti
O limiti, o dimore?
Tam. Ma tu conosci amor? Dicesti, Ircano,
Che tutto il tuo piacere
E' domar combattendo Uomini, e Fere.
Irc. E' ver, ma il tuo sembiante
Non mi spiace però: godo in mirarti,
E curioso il guardo
Più dell' usato intorno a te s' arresta.
Tam. Gran sorte in ver del mio sembiante è questa!
Per piacer ti fingi amante:
Meco scherzi, e mi deridi;
Così vago il mio sembiante,
Così amabile non è.
L'alto onor sperar non oso:
Non è tal la sorte mia.
Più bel volto, e più vezzoso
Serba in Cielo Amor per te.

SCE-

SCENA VI.

Ircano, e Mirteo.

Irc. LA Principessa udisti? Ella superba
Va degli affetti miei: misero aman-
Cangia cangia desio, (te,
E per consiglio mio torna in Egitto.
Mir. Sei degno di pietà se non distingui
Dall'ossequio, il disprezzo. In quegli ac-
Ti rinfaccia Tamiri, (centi
Che de' meriti tuoi troppo presumi.
Irc. Io de' vostri costumi intendo meno,
Quanto gli ascolto più. Quì le parole
Dunque an sensi diversi: al regio cenno
Deve un'alma adattar gli affetti suoi:
Chi mai mi trasse a delirar con voi?
Mir. In questa guisa, Ircano,
In Assiria si vive.
Con lingua più gentile alle Reine
Si ragiona d'amor. Non son già queste
L'erranti abitatrici
Dell'Ircane foreste ....
Irc. E qual' è mai
Questo vostro d'amar nuovo costume?
Mir. Quì la beltà d'un volto
Rispettoso s'ammira:
Si tace, si sospira,
Si tollera, si pena,
L'amorosa catena
Si soffre volentier benchè severa.
Irc. E poi s'ottien mercede?
Mir. E poi si spera.

Irc.

Irc. Miſerabil mercè! Meglio fra noi
Si trattano gli amori. Al primo ſguardo
Senza taccia d'audace
Si paleſa l'ardor. Cangia d'affetto
Ciaſcuno a ſuo talento,
Ama finch'è diletto,
E tralaſcia d'amar quando è tormento.
Mir. O barbaro è il coſtume,
O non s'ama fra voi. Gioja è la pena:
Ed un'alma fedele
Se per l'amato ben pone in obblio,
Irc. Ciaſcun ſiegua il ſuo ſtile, io ſieguo il mio.
parte.

SCENA VII.

Mirteo.

FElice te, ſe puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così. Ma non è ver; ſe un giorno
Al par di me cadrai
In ſervitù d'una crudele, e bella;
Sarai men franco, e cangierai favella.
D'un bel viſo al dolce incanto
S'incatena un cor gentile;
E ſi fa d'amore a canto
Prigionier della beltà.
Ma ſe amor poi lo tormenta,
Piange e freme, e in vano tenta
Di tornare in libertà.

SCE-

SCENA VIII.

Orti Penſili.

Scitalce, e Sibari.

Sib. AMico in rivederti (dona
O qual piacere è il mio! Signor per-
Se col nome d'amico ancor ti chiamo.
Per Idreno in Egitto,
Non per Scitalce il Principe degl' Indi
Sai pur ch'io ti conobbi.
Scit. Allor giovommi
Nome, e grado mentir. Così ſicuro
Molto errai, molto vidi, e molto inteſi.
Ah non aveſſi mai
Portato il piè fuor del paterno tetto,
Che ad agitarmi il petto,
O ſomigliante, o vera,
Tornar ſu gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei.
Sib. Semiramide! Come?
E' teco? Ove s'aſconde?
Scit. E così cieco
Sibari, ſei? Non la ravviſi in Nino?
Sib. Eh t'inganna il deſio. Se foſſe tale
Al germano Mirteo nota ſarebbe.
Scit. No, che bambino ei crebbe
Nella Reggia de' Battri. (togli
Sib. Serbi il mio foglio ancor? Perchè non
Un fomento al tuo duolo?
Scit. Io meco il ſerbo
Per gloria tua, per mia difeſa.

Sib.

Sib. Almeno
Cauto lo cela: è quì Mirteo, potrebbe
Della germana i torti
Contro me vendicar.
Scit. Vivi ſicuro,
Ma non ſcoprir, che Idreno
In Egitto mi finſi.
Sib. Alla mia fede
Lieve prova domandi: io te'l prometto,
Ma tu ſcaccia dall'alma
Quel fallace deſio, che ti figura
Semiramide in Nino. Offri a Tamiri
Oggi tranquillo il core,
E dal primo ti ſani il nuovo amore.
Come alle amiche arene
L'onda rincalza l'onda;
Così ſanar conviene
Amore con amor.
Piaga d'acuto acciaro
Sana l'acciaro iſteſſo;
Ed un veleno è ſpeſſo
Riparo
All'altro ancor.

SCENA IX.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. CHi ſa! Forſe il deſio (vada
Ingannar mi potrebbe? Al Re ſi
Si torni a riveder.
in atto di partire.
Tam. Dove Scitalce?

Scit.

Scit. Al Monarca d'Aſſiria. A lui degg'io
Di nuovo favellar.
Tam. L'iſteſſa brama
Di ragionar con te Nino dimoſtra.
Scit. Vado.
Tam. Un momento ancora
Tu puoi meco reſtar.
Scit. Ma non conviene
Che il Re così m'attenda.
Tam. Il Re s'appreſſa.
Fermati.
Scit. (Oh Dio. Che dubitarne, è deſſa.)
Vedendo Sem.

SCENA X.

Semiramide, e detti.

Tam. SIgnor, brama Scitalce
Teco parlar.
Sem. (Vorrà ſcoprirſi.) Altrove
Piacciati, o Principeſſa,
Portare il piè. Tutta agli accenti ſuoi
Laſcia la libertà.
Tam. Parto. S'ei m'ami
Scorgi ..... chiedi .... .
Sem. Va pur. So quel che brami.
parte Tamiri.
(Siam ſoli or parlerà.)
Scit. (Partì Tamiri,
Or con me ſi paleſa.)
Sem. (Il roſſor lo ritarda.)
Scit. (Teme quel cor fallace.)
Sem. (Tace, e mi guarda.)

Scit.

Scit. (Ancor mi guarda, e tace.)
Sem. Principe, tu non parli?
Impallidisci, avvampi, e sei confuso?
Scit. Signor, nel tuo sembiante
Una donna incostante,
Che in Egitto adorai,
Veder mi parve, e mi turbò la mente,
Quella crudel mi figurai presente.
Sem. Tanto simile a Nino
Era dunque colei?
Scit. Simile tanto
Che sotto un'altra spoglia
Quell'infida direi che in te s'annida.
Sem. Se fu simile a me non era infida.
Scit. Ah menzognera, ah ingrata,
Anima senz'amore.
Nata per mio rossore,
Nata per mia sventura ....
Sem. Olà? Scitalce
Così meco ragiona?
Scit. Io m'ingannai. Perdona
Uno sfogo innocente.
Quella crudel mi figurai presente.
Sem. Se presente al tuo sguardo,
Siccome è al tuo pensiero
Fosse colei, perdono
Forse le chiederesti,
E perdono, e pietà forse otterresti.
Scit. (Questo di più! L'ingrata
Vegga ch'io non la curo.) ah se tu vuoi,
Questo mio core oppresso
Felice tornerà.
Sem. (Si scopre adesso.)
Libero parla.

Scit.

Scit. Oh Dio,
Temo lo sdegno tuo.
Sem. Del mio perdono
Non dubitar: spiegati pur.
Scit. Vorrei
Pietosa a'miei martiri,
Mercè del tuo favor, render Tamiri.
Sem. (O smania! O gelosia!)
Scit. Ella è la fiamma mia,
Adoro il suo sembiante ... (amante.
Sem. Non più, (fingiam) ti compatisco
Parlerò con Tamiri, e la sua brama
Più che non credi a favorir m'appresto.
Scit. Ecco appunto Tamiri, il tempo è questo.
Sem. (Importuno ritorno!) Odimi; intanto
Ch'io parlerò di te, colà dimora.
Scit. Vado. (Si turba.)
Sem. (Ed io resisto ancora?)
Si ritira in un lato della Scena.

SCENA XI.

Tamiri, e detti.

Tam. PErdonami s'io torno
Impaziente a te: quali predici
Venture all'amor mio?
Sem. Poco felici. *piano a Tamiri.*
Sudai sm'ora in vano
Con Scitalce per te: di lui ti scorda,
Non è degno d'amor.
Tam. Perchè?
Sem. Per ora
Più non cercar. Ti basti, *come sopra.*

Saper

Saper che non si trova
Il più perfido core, il più rubello.
Scit. Signor, parli di me? *a Semiramide.*
Sem. Di te favello.
Scit. (E pur impallidisce.) *torna al suo luogo.*
Tam. A lui si chieda
Perchè si fa rivale
D'Ircano, e di Mirteo! *piano a Tamiri.*
Sem. Fermati, e seco
Non ragionar, se la tua pace brami.
Tam. Ma la cagion?
Sem. Tu sei
Semplice nell'amore, ed egli à l'arte
D'affascinar chi sue lusinghe ascolta.
Scit. Nino.
Sem. Eh taci una volta
Non turbarmi così.
Scit. Ma quì si tratta
Del mio riposo, e compatir tu dei
Se bramoso di quello
Io turbo la tua pace.
Sem. Lo so, di te favello.
Scit. (E pur le spiace) *ritorna al suo luogo*
Tam. Senti, Scitalce, alfin da i labbri tuoi
Quando fia, che s'intenda
Quel che ascondi nel seno?
Scit. In seno ascondo
Un incendio per te: da tue pupille
Escono a mille a mille
Ad impiagarmi i dardi:
Mancherà se più tardi
A temprare il mio foco
Esca alla fiamma, alle ferite il loco.
Sem. (Perfido.)

Scit.

Scit. (Si tormenti.)
Tam. Io non intendo
Se siano i detti tuoi finti, o veraci.
Eccedi, e quando parli, e quando taci.
Scit. Ah chi è d'amor turbato
Nel parlar nel tacer legge non serba.
Tu 'l dicesti, e lo sai; sì, tal son'io.
Figlio d'amore è il turbamento mio.
Ardo per te d'amore:
Tu sospirar mi fai.
Che dolce pena è mai
L'amarti, o cara!
Ma se non crede, oh Dio,
Ch'ò l'alma in sen piagata
Tu dille il foco mio:
Che moro dille ancor.
(Sospira quell'ingrata:
Celar non può nel cor
La doglia amara.)
Ardo, ec.

SCENA XII.

Semiramide, e Tamiri.

Tam. Udisti il Prence? Egli è diverso assai
Da quel che lo figuri.
Sem. Io lo previdi,
Che poteva ingannarti. Ah tu non sai
Quanto a fingere è avvezzo. Il pianto, il (riso
Sà richiamar sul viso allor che vuole,
Nè son figlie del cor le sue parole.
Tam. Pur così non mi sembra. Egli al mio vol-
Timido il guardo gira: (to

Egli tace, e ſoſpira; e non ſon queſti
Chiari ſegni d'amor?
Sem. Di quel crudele
Non fidarti, o Tamiri: altro intereſſe
Non ò, che il tuo ripoſo.
Tam. Io ben m'avvedo
Del zelo tuo; ma sì crudel no'l credo.
(*parte.*

SCENA XIII.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Sem. SArà dunque Scitalce
Spoſo a Tamiri! e tollerar lo deggio!
Lo ſia: qual cura io prendo
D'un traditor! Poteſſi almen ſpiegarmi:
Ah che farò! Vorrei
E parlare, e tacer. Dubbioſa intanto,
E non parlo, e non taccio,
Di ſdegno avvampo, e di timore aghiaccio.
Principi, i voſtri affetti (*vedendo Irc. e Mirt.*
Son ſventurati.
Mir. E d'onde il ſai?
Sem. Tamiri.
Scoperſe il ſuo penſier.
Irc. Come?
Sem. Non giova
Conſumare in querele il tempo in vano.
Mir. Che far poſſiamo?
Sem. Ad un rival ſi laſcia
Così libero il campo? Andate a lei:
Ditele i voſtri affanni:
Pietà chiedete, e ſe mercè bramate
Qualche ſtilla di pianto ancor verſate.

Irc.

Irc. Non è sì vile Ircano.
Mir. A placar quell'ingrata il pianto è vano.
Sem. Piangete, pregate
La bella ritroſa:
Dolenti ſpiegate
L'affanno, l'ardor.
Ai queruli accenti
D'amante che piange,
Si ſpezza ſi frange
Un barbaro cor.
Parlate, piangete,
O rozzi che ſiete
Nell'arte d'amor.

SCENA XIV.

Mirteo, ed Ircano.

Mir. CHe penſi Ircano?
Ai tu coraggio?
Mir. Il brando
Riſponderà quando tu voglia.
Irc. Andiamo
L'importuno rivale
Uniti ad aſſalir: ſi accerti il colpo:
Mora Scitalce, e poi
Tolto il rival deciderem fra noi.
Mir. Così moſtri il riſpetto
All' oſpite real? Così conſervi
La fè promeſſa, ed i giurati patti:
Per aſſalire un ſol cerchi con frode
Vergognoſo vantaggio.
Non ſi chieda tal prova al mio coraggio.
(*parte.*

Irc. Che rispetto, che fede? Il mio furore
Chiede vendetta. Io tollerar non voglio
Ch'altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce,
Tremi d'Ircano alla fatal minaccia.
La sua caduta è certa
Qualunque usar mi piaccia
Ascosa frode, o violenza aperta.
Talor se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi,
E le smarrite belve
Le selve abbandonar.
Se poi della montagna
Esce dai varchi ignoti
Or va per la campagna
Struggendo i campi interi,
O dissipando i voti
De' pallidi nocchieri
Per l'agitato mar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze d'intorno. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia.

Sibari, poi Ircano con spada nuda.

Sib. Ministri, al Re sia noto, (*par. una gua.*
Che già pronta è la mensa. E' giunto il tempo
Che l'accortezza mia
Col morir di Scitalce il grave inciampo
Mi tolga d'un rivale, e m' asficuri
Che mai scoprir non possa
La sua voce il mio scritto,
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.
Irc. E pur il giungerò. Dov'è Scitalce?
Ov'è Tamiri? E' questo
Il luogo della mensa?
Sib. E qual furore
T'arma la destra?
Irc. Io vuò Scitalce estinto.
Sib. (Ah di costui lo sdegno
Scompone il mio disegno.)
Irc. Additami dov' è?
Sib. Ma che farai?
Irc. Che farò? Mi vedrai
Dell'ingiusto Imeneo troncare il laccio.
Sib. Ferma. *In atto di partire.*
Irc. Non m' arrestar.

Sib. Ma tu non brami
Scitalce estinto?
Irc. Sì.
Sib. Dunque ti placa,
Egli morrà; fidati a me: salvarlo
Sol potrebbe il tuo sdegno.
Irc. Io non t'intendo.
Corro prima a svenarlo, e poi l'arcano
Mi spiegherai. *come sopra.*
Sib. Ma senti. (A lui conviene
Tutto scoprir.) Poss' io di te fidarmi?
Irc. Parla. *Sib.* Per odio antico
Scitalce è mio nemico:
Ond'io (ma non parlar) già nella mensa
Preparai la sua morte.
Irc. E come?
Sib. E' certo
Che Scitalce è lo sposo. A lui Tamiri
Dovrà (come è costume)
Il primo nappo offrir: per opra mia
Questo sarà d'atro veleno infetto.
Irc. Se m'inganni ....
Sib. Ingannarti! E chi sottrarmi
Potrebbe al tuo furore?
Passami allor con questo ferro il core.
Irc. Mi fiderò, ma poi .... *ripone la spada.*
Sib. Taci, che il Re già s'avvicina a noi.

SCE-

SCENA II.

Semiramide, Tamiri, Mirteo. Scitalce seguiti da Paggi, Cavalieri, e detti.

Sem. ECco il luogo, o Tamiri,
Ove gli altrui sospiri
Attendono da te premio, e mercede.
(Io tremo, e fingo.)
Tam. Ogni misura eccede
La real pompa, e nella Reggia Assira
Non s'introdusse mai
Con più fasto il piacer.
Sem. Scitalce, al nuovo sposo
Io preparai la fortunata stanza
Pegno dell'amor mio.
Scit. (Finge costanza.)
Ah se quello fos' io
Chi più di me saria felice.
Sem. (Ingrato.)
Irc. Come mai del tuo fato *a Scit.*
Puoi dubitar? Saggia è Tamiri, e vede
Che il più degno tu sei.
Mir. Che ascolto! Ircano,
Chi mai ti rese umano?
Dov'è il tuo foco, e l'impeto natio?
Irc. Comincio, amico, ad erudirmi anch'io.
Tam. Così mi piaci.
Mir. E molto.
Scit. Io non intendo
Se da senno, o per gioco (*a Sem. e a Tam.*
Parla così.
Irc. (M'intenderai fra poco.)

Sem. Or via penſier giulivo
Rallegri i voſtri cori:
Più non ſi tardi: ognun la menſa onori.
Dopo ſeduta nel mezzo Semiramide, ſiedono alla deſtra di lei Tamiri, e poi Scitalce, alla ſiniſtra Mirteo, e poi Ircano. Sibari in piedi appreſſo Ircano.

CORO

Tutti. Della tua bella face
Col più ſoave ardore
Placido ſcenda Amore,
Accenda il noſtro cor.

Parte. Semplici, teneri
Genj felici,
D' Amore amici
Volate ancor.

Tutti. Placido, ec.

Parte. Candida lucida
Nube giuliva
Porti la Diva
Madre d'Amor.

Tutti. Placido, ec.

Parte. Spirano amabili
L'aure d'intorno,
E tutto adorno
D'aureo ſplendor
Tutti. Placido ſcende Amore,
Accende il noſtro cor.

Sem. In lucido criſtallo aureo liquore
Sibari a me ſi rechi.
Sib. (Ardir mio core.) *va a prender la tazza.*
Irc. Il colpo è già vicino.
Mir. Oh Dio s'appreſſa
Il momento funeſto.
Tam. Che gioja!
Scit. Che ſarà?
Sem. Che punto è queſto!
Sib. Compito è il cenno.
Sibari poſa la ſottocoppa con la tazza avanti a Semiramide, e va a lato d' Ircano.
Sem. Or prendi,
Tamiri, e ſcegli. Il ſoſpirato dono
dà la tazza a Tamiri.
Preſenta a chi ti piace,
E goda quegli il grand'acquiſto in pace.
Ta. Il dubbio, o Prenci, in cui fin or m'involſe
L'eguaglianza de' merti
Diſcioglie il genio, e non offende alcuno,
Se al talamo, ed al trono
L'un o l'altro ſolleva.
Ecco lo ſpoſo, e il Re: Scitalce beva.
Tamiri poſa la tazza avanti Scitalce.
Sem. (Io lo previdi.)
Mir. O' forte!
Scit. (Ah qual impegno!)
Sib. (Or s'avvicina a morte.)
Irc. Via, Scitalce, che tardi? Il Re tu ſei.
Scit. (E deggio in faccia a lei
Annodarmi a Tamiri!)
Tam. Egli è dubbioſo ancora. *a Sem.*
Sem. Alfin riſolvi.
Scit. E Nino
Lo comanda a Scitalce?

Sem. Io non comando
Fa il tuo dover.
Scit. Sì lo farò (l' ingrata
Si punisca così) d' ogni altro amore
Mi scordo in questo punto..(ah non ò core)
Volendo bere, e poi s' arresta.
Porgi a più degno oggetto
Il dono, o Principessa; io non l' accetto.
posa la tazza.

Tam. Come!
Sib. (O sventura!)
Irc. E lei ricusi, allora
Che al regno ti destina? *(a Sci.*
Non s' offende in tal guisa una Regina.
Sem. Qual cura ai tu, se accetta,
O se rifiuta il dono? *ad Irc.*
Mir. Lascialo in pace.
Irc. Io sono
Difensor di Tamiri; e tu non devi
La tazza ricusar, prendila, e bevi. *a Scit.*
Tam. Principe, in van ti sdegni: ei col rifiuto
Non me, se stesso offende, *ad Irc.*
E al demerito suo giustizia rende.
Irc. No no; voglio ch'ei beva.
Tam. Eh taci. Intanto
Per degno premio al tuo cortese ardire
L'offerta di mia mano
Ricevi tu con più giustizia Ircano.
Irc. Io!
Tam. Sì; con questo dono
prende la tazza per darla a Irc.
Te destino al mio trono, all'amor mio.
Irc. (Sibari che farò?) *pia. a Sib.*
Sib. (Mi perdo anch' io.) *pia. ad Irc.*
Tam.

Tam. Perchè taci così? forse tu ancora
Vuoi ricusarmi?
Irc. No, non ti ricuso: (fuso.
Penso... vorrei.. ma temo.. (io son con-
Sem. Principe, tu non devi
Un momento pensar, prendilo, e bevi.
(ad Irc.

Troppo il rispetto offendi
A Tamiri dovuto.
Mir. Ma parla.
Tam. Ma risolvi.
Irc. O' risoluto.
(S' alza, e prende la tazza.
Vada la tazza a terra.
Scit. E qual furore insano...
(getta la tazza.
Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.
Tam. Ah questo è troppo. Ogni un disprezza
Dunque ridotta io sono (il dono
A mendicar chi le mie nozze accetti?
Forse per oltraggiarmi
In Assiria veniste? O il mio sembiante
E' deforme a tal segno
Che a farlo tollerar non basti un regno.
Sem. E' giusta l'ira tua.
Mir. Dell' amor mio
Dovresti, o Principessa....
Tam. Alcun d' amore
Più non mi parli. Io sono offesa, e voglio
Punito l' offensor. Scitalce mora.
Ei col primo rifiuto
Il mio dono avvilì. Chi sua mi brama
A lui trafigga il petto,
Venga tinto di sangue, ed io l'accetto.

Son offesa e vo' vendetta:
Chi desia di me l'impero
Quell'altero
Ha da svenar.
Se mirasti il mio rossore,
Empio core,
Hai da tremar.

SCENA III.

Sem. Scit. Mirteo, Ircano, e Sibari.

Sem. IL mio bene è in periglio
Per essermi fedel.)
Irc. Scitalce, andiamo;
All'offesa Tamiri
Il dono offrir della tua testa io voglio.
Scit. Vengo, e di tanto orgoglio
Arrossir ti farò.
Sem. (Stelle, che fia!)
Scit. in atto di partire seguito da Ircano.
Mir. Arrestatevi olà; l'impresa è mia.
Irc. Io primiero al cimento
Chiamai Scitalce.
Mir. Io difensor più giusto
Son di Tamiri.
Irc. Ella di te non cura,
Nè mai ti scelse.
Mir. Ella ti sdegna, offesa
Dal tuo rifiuto.
Irc. E tu pretendi? . . .
Mir. E vuoi? . . .
Scit. Tacete; è vano il contrastar fra voi.
A vendicar Tamiri

Ven-

Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo
Solo io farò, nè mi sgomento io solo.
Sem. Fermati. (Oh Dio.)
Scit. Che chiedi?
Sem. In questa Reggia
Su gli occhi miei Tamiri
Il rifiuto soffrì. Prima d'ogni altro
Io son l'offeso, e pria d'ogni altro io voglio
L'oltraggio vendicar: quì prigioniero
Resti Scitalce, e quì deponga il brando.
Sibari, sia tuo peso
La custodia del reo.
Scit. Come?
Sib. Che intendo!
Sem. (Così non mi paleso, e lo difendo.)
Scit. Ch'io ceda il brando mio?
Sem. Non più, così comando, il Re son io.
Scit. Così comandi, e parli
A Scitalce così? Colpa sì grande
Ti sembra il mio rifiuto? Ah troppo insulti
La sofferenza mia, quì potrei farti
Forse arrossire.
Sem. Olà t'acheta, e parti.
Scit. Vuoi così? partirò. Vuoi ch'io sia reo?
Se lo brami il farò. Ma pensa almeno,
Che la sola costanza
Esser può la mia colpa.
Sì la costanza, o Dio,
Virtù ignota al tuo core, e cara al mio.
Perchè lascio un bel sembiante,
Che d'amor per me sospira,
Reo mi chiami, e son costante,
Mi condanni, e son fedel.
Voi tacete, e le vicende

Del

Del mio fato, e i torti udite?
Ma fuggite sì fuggite;
V'è in quel petto un cor crudel.
Perchè ec.

SCENA IV.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem. (Conoscerai fra poco
Che son pietosa, e non crudel.)
Mir. Perdona,
Signor, s'io troppo ardisco. Il tuo comando
Scitalce a un punto, e la mia speme oltrag-
Irc. Perchè mi si contende (gia.
Il trionfar di lui?
Sem. Chi mai t'intende!
Or Tamiri non curi, ed or la brami?
Mir. Ma tu l'ami, o non l'ami?
Irc. Nol sò.
Sem Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il desio?
Irc. Così mi piacque.
Mir. Se ti piacque così, perchè la pace
Or mi vieni a turbar?
Irc. Così mi piace.
Mir. Strano piacer dell'amor mio ti fai
Rivale, Ircano, ed il perchè non sai.
Irc. Quante richieste! Alfine,
Che vorreste da me?
Sem. Da te vorrei
Ragion dell'opre tue.
Mir. Saper desio
Qual core in seno ascondi.

Sem.

Sem. Spiegati.
Mir. Non tacer.
Sem. Parla.
Mir. Rispondi.
Irc. Affetto instabile
Seguir mi piace:
Veder chi giubili
Non soffro in pace.
Amo, disamo,
Voglio, non voglio
Dubbioso ognor.
Chi vuole intendami;
Questo è il mio cor.
Vi sembro amante,
Ma non è vero;
In un instante
Cangio pensiero,
E sento accendermi
D'ira e furor.

SCENA V.

Semiramide, e Mirteo.

Mir. VEdi quanto son'io
Sventurato in amore. Un tal rivale
Si preferisce a me.
Sem. Non è Tamiri
Sposa fin or; molto sperar tu puoi.
Scitalce è prigionier: si rese Ircano
Dell'Imeneo col suo rifiuto indegno.
Facilmente otterrai la sposa, e il Regno.
Mir. Che giova il merto: io soffrirò, ma poi
Chi ragion mi farà? Forse Tamiri?

Sem.

Sem. Avranno i tuoi ſoſpiri
Da lei mercede. A tuo favore io ſteſſo
Tutto farò; ti bramerei felice.
Mir. Come goder mi lice
La tua pietà?
Sem. Ti meravigli, o Prence,
Perchè il mio cor non vedi.
Tu più caro mi ſei di quel, che credi.
Mir. Queſta lieve ſperanza,
Ch'è qual incerto raggio
Del mio timor fra l'ombre,
Pur mi luſinga e piace; a ritrovarmi
Avvezzo ſon fra tante pene e tante,
Che baſta a conſolarmi, a darmi pace
L'immagine d'un bene ancor fallace. (*p.*

SCENA VI.

Semiramide.

DI Scitalce il rifiuto
E' una prova d'amor. Queſta riſveglia
Le mie ſperanze, e queſta
Mille teneri affetti in ſen mi deſta.
T'intendo, amor. Mi vai
La ſua fe rammentando, e non gl'inganni.
Quanto è facile mai
Nelle felicità ſcordar gli affanni!
Il Paſtor, ſe torna Aprile
Non rammenta i giorni algenti.
Dall'ovile
All'ombre uſate
Riconduce i bianchi armenti,
E le

E le avene abbandonate
Fa di nuovo riſuonar.
Il Nocchier placato il vento
Più non teme, o ſi ſcolora.
Ma contento
In ſulla prora
Va cantando in faccia al mar.

SCENA VII.

Appartamenti Terreni.

Sibari, poi Ircano.

Sib. L'Accortezza a che val, ſe ognor con nuovi
Impenſati accidenti
La fortuna nemica
D'ogni diſegno mio le fila intrica.
Tutto ò tentato in vano,
Vive Scitalce, e ſa la trama Ircano.
Irc. Vieni, Sibari.
Sib. E dove?
Irc. A Tamiri.
Sib. Perchè?
Irc. Voglio che a lei
Diſcolpi il mio rifiuto.
Sib. Il ſuo penſiero
Come appagar?
Irc. Con paleſarle il vero.
Sib. Il vero!
Irc. Sì. Tu le dirai ch'io l'amo;
Che per non ber la morte
La ricuſai; ch'era la tazza aſperſa
Di naſcoſto velen: che tua la cura
Fu d'appreſtarlo, e che da i detti tui
L'in-

L'inganno a favorir ſedotto io fui.
Sib. Signor, che dici? E pubblicar vogliamo
Un delitto comun. Troppo mi chiedi.
Ubbidir non poſs'io.
Irc. E ben, taccia il tuo labbro, e parli il mio.
(in atto di partire.
Sib. Senti;(al riparo.) Il tuo parlar ſcompone
Un mio penſier, che può giovarti.
Irc. E quale?
Sib. Pria, che ſorga l'aurora io di Tamiri
Poſſeſſor ti farò.
Irc. Come?
Sib. Al tuo cenno
Su l'Eufrate non ai
Navi, ſeguaci, ed armi?
Irc. E ben, che giova?
Sib. A i reali giardini il fiume iſteſſo
Bagna le mura, e ſi racchiude in quelli
Di Tamiri il ſoggiorno: ove tu voglia
Col ſoccorſo de' tuoi
L'impreſa aſſicurar, per tal ſentiero
Rapir la Spoſa, e a te recarla io ſpero.
Irc. Dubbia è l'impreſa.
Sib. Anzi ſicura. Ognuno
Sarà immerſo nel ſonno: a queſta inſidia
Non v'è chi penſi, e incuſtodito è il loco.
Irc. Parmi, che a poco a poco
Mi piaccia il tuo penſier, ma non vorrei...
Sib. Eh dubitar non dei: fidati; io vado,
Mentre creſce la notte,
Il ſito ad eſplorar: tu co' più fidi
Dell'Eufrate alle ſponde
Sollecito ti rendi.
Irc. A momenti verrò, vanne, e m'attendi.

SCE-

SCENA VIII.

Ircano, poi Tamiri, indi Mirteo.

Irc. O Qual roſſore avranno,
Se m'arride il deſtino,
E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.
Tam. Che ſi fà? Che ſi penſa? Ancor non turba
Il valoroſo Ircano
Nè pur con la minaccia i ſonni al reo?
Irc. Ai difenſor più degno, ecco Mirteo.
Tam. Prence, che rechi? E' vinto
Scitalce ancor?
Mir. Si vincerà, ſe baſta
Eſporre a tua difeſa il ſangue mio.
Tam. Il tuo pronto deſio
Avrà premio da me.
Irc. Degno d'affetto
Veramente è Mirteo. Rozzo in amore
Non è, come ſon'io: ne ſa gli arcani.
Mir. Nol niego.
Tam. Al nuovo giorno
Sarà forſe mio ſpoſo. Ei non invano
A mio favor s'affanna.
Irc. Oh come ſpeſſo il core
Dell'amator delira,
Perchè l'oggetto ammira,
E più cercar non ſa.
Sempre già ſua ſi crede
Quella beltà che adora;
Ma tardi alfin s'avvede
Che ſua più non ſarà.

SCE-

SCENA IX.

Tamiri, e Mirteo.

Mir. FElice me, se un giorno
Pietosa ti vedrò.
Tam. Se di Scitalce
Pria non sei vincitor, tu di Tamiri
Possessor non sarai.
Mir. L'avrei punito
S'ei fosse in libertà. Nino lo rese
Suo prigionier.
Tam. Perchè?
Mir. Per vendicarti.
Tam. Per vendicarmi! E chi richiese a lui
Questa vendetta? Io voglio
Che il punisca un di voi.
Mir. Libero ei vada;
Eccomi pronto.
Tam. A me lascia la cura
Della sua libertà. Tu pensa al resto.
Mir. Ubbidirò; ma poi
Stringerò la tua destra?
Tam. Io mi spiegai
Abbastanza con te.
Mir. Sì, ma potresti
Pentirti ancor.
Tam. (Quant'è importuno!) Ingiusto
E' il tuo timore.
Mir. Oh Dio,
Così avvezzo son'io
In vano a sospirar, che sempre temo,
Sempre m'agita il petto . . . .

Tam.

Tam. Mirteo cangia favella, o cangia affetto.
Io tollerar non posso
Un languido amator, „ che mi tormenti
„ Con assidui lamenti:
„ Che mai lieto non sia: che sempre innanzi
Mesto mi venga, e che tacendo ancora
Con la fronte turbata
Mi rimproveri ognor, ch'io sono ingrata.
Mir. Perchè sì barbare,
Pupille amate,
Queste mie lagrime
Mirar sdegnate?
Senza lagnarmi
Dovrò morir?
Fra mille e mille
Voi sole siete,
Care pupille
Che non volete
Sentir d'un core,
D'un cor che v'ama
L'aspro martir.

SCENA X.

Tamiri, poi Semiramide.

Tam. EQual sul mio nemico (viene.
Ragione à Nino? Io chiederò... (ma
Signor, perchè si tiene
Prigioniero Scitalce?
Sem. A tuo riguardo.
Voglio, che a' piedi tuoi supplice, umile
Ti chieda quell'altero
E perdono, e pietà.

Tam.

Tam. Gran pena in vero. (petto
Eh non basta al mio sdegno. Io vuò che il
Esponga al nudo acciaro.
Sem. Ah mal conviene a tenera donzella,
Mostrar fuor del costume
Di brama sì tiranna il core acceso.
Tam. Parli così perchè non sei l' offeso.
La sua morte mi giova.
Sem. (Lo sdegno con l' amor venga alla pro-
Tamiri, ascolta. Alfine (va.)
O desio d' appagarti, e già che vuoi
Scitalce estinto io da tua brama adempio.
Ma non chiamarmi poi barbaro, ed empio.
Tam. Anzi giusto, anzi amico
Chiamar ti deggio.
Sem. In solitaria parte
Farò che innanzi a te cada trafitto.
Tam. Sì sì; del tuo delitto
Tardi ingrato da me pietà vorrai.
Sem. Che bel piacer avrai del nudo acciaro
Vedergli al primo colpo
Della morte il terror correr sul viso.
Veder più volte in vano
La prigioniera mano sforzar le sue catene
Per dar soccorso alle squarciate vene.
E alternamente il capo
A vacillare astretto
Or sul tergo cadergli, ed or sul petto.
Tam. Oh Dio!
Sem. (Già impallidisce.) Odimi: allora,
Prima che affatto ei mora.
Aprigli il sen con le tue mani istesse,
Allor . . . .
Tam. Non più.

Sem.

Sem. Strappagli allor quel core,
E poi . . . .
Tam. Taci una volta.
Sem. (A' vinto amore.)
Tam. A immagini sì fiere,
O qual pietade ò intesa.
Sem. Tu parli di pietade, e sei l' offesa?
Tam. Troppo crudel mi vuoi.
Sem. Ma che vorresti?
Tam. Vorrei . . . .

SCENA XI.

Sibari, e detti.

Sib. COme imponesti
Scitalce è quì. (*a Sem.*
Sem. L' ascolterò fra poco, (*Sibari par.*
Dì che m' attenda. E ben risolvi, a lui
Condoni il fallo?
Tam. No.
Sem. Dunque s' uccida.
Tam. Nè pur.
Sem. Vedi, ch' io deggio
Scitalce udir; spiegami i sensi tuoi.
Tam. Sì digli . . . .
Sem. Che?
Tam. Dirai ... Dì ciò che vuoi.
Tenero incerto affetto
Tutto m' ingombra il cor.
Langue lo sdegno in petto:
Comincio a lagrimar:
Se amor provasti mai,
Intenderai perchè,
Io non mi so spiegar.

Pu-

Puniſci quell' audace,
Ma non l'uccider no.
Penſa che la mia pace
Da te vogl'io ſperar.

SCENA XII.

Semiramide, poi Scitalce ſenza ſpada.

Sem. S'Avanzi il prigionier. Mi balza in (petto
Impaziente il cor. Più non poſs' io
Coll' idol mio diſſimular l'affetto.
Scit. Eccomi, che ſi chiede? A nuovi oltraggi
Vuoi forſe eſpormi! O di mia morte è l'ora?
E come ai cor di tormentarmi ancora?
Sem. Deh non fingiamo più. Dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno.
Io ti dirò, che in ſeno
Vive del finto Nino
Semiramide tua: che per ſalvarti
Ti reſi prigionier: ch'io fui l'iſteſſa
Sempre per te, che ancor l'iſteſſa io ſono.
Torna torna ad amarmi, e ti perdono.
Scit. Mi perdoni! E qual fallo?
Forſe i tuoi tradimenti?
Sem. O ſtelle! O Dei!
I tradimenti miei! Dirlo tu puoi?
Tu puoi penſarlo?
Scit. Udite. Ella s'offende
Come mai non aveſſe
Tentato il mio morir: Com' io veduto
Non aveſſi il rival: come ſe alcuno
Non m'aveſſe avvertito il mio periglio.
Rivolgi altrove, o menzognera, il ciglio.

Sem.

Sem. Che ſento! E chi t'induſſe
A credermi sì rea?
Scit. So che ti ſpiacque,
La tua frode ſvanì: dell'innocenza
I Numi ebber pietà.
Sem. Que' Numi iſteſſi,
Se v'è giuſtizia in Cielo,
Dell'innocenza mia facciano fede,
Io tradir l'Idol mio? tu foſti, e ſei
Luce degli occhi miei,
Del mio tenero cor parte più cara.
Ah ſe il mio labbro mente,
Di nuovo ingiuſtamente,
Come già fece Idreno,
Torni Scitalce a trapaſſarmi il ſeno.
Scit. Tu vorreſti ſedurmi: un'altra volta;
Perfida, m'ingannaſti:
Trionfane, e ti baſti.
Più le lagrime tue forze non anno.
Sem. In vero è un grand'inganno
A uno ſtraniero in braccio
Se ſteſſa abbandonar; laſciar per lui
La patria, il genitore.
Se queſto è inganno, e qual ſarà l'amore?
Scit. Eh ti conoſco.
Sem. E mi deride! Udite
Se moſtra de' ſuoi falli alcun rimorſo?
Io prego, egli m'inſulta,
Io tutta umile, egli di ſdegno acceſo,
La colpevole io ſembro, ed ei l'offeſo.
Scit. No no, la colpa è mia: pur troppo io ſento
Rimorſi al cor, ma ſai di che? Di un colpo
Che lieve fu, che non t'uccíſe allora.
Sem. Barbaro, non dolerti, hai tempo ancora.

Eccoti il ferro mio, da te non cerco
Difendermi, o crudel: ſaziati, impiaga,
Paſſami il cor; già la tua mano appreſe
Del ferirmi le vie. Mira, ſon queſte
L'orme del tuo furor. Ti volgi altrove?
Riconoſcile, ingrato, e poi mi ſvena.

Scit. Va, non ti credo.

Sem. O crudeltade! O pena!
Un cor più barbaro
Del tuo non v'è.
Tradiſci un'anima,
Ch'è tutta fè.
Paſſami il ſeno,
Svenami almeno;
Ma no, tiranno,
Che il ſolo affanno
M'ucciderà.
E pur luſingami
Certa ſperanza,
E ſo che il perfido
Del Ciel fra l'ire
Ugual martire
Provar dovrà.

SCENA XIII.

Scitalce.

PArtì d'infida, e mi laſciò nel ſeno
Un tumulto d'affetti
Fra lor nemici. Il ſuo dolor mi ſpiace,
La ſua colpa abborriſco; e il core intanto
Di rabbia freme, e di pietà ſoſpira,
E mi ſi deſta il pianto in mezzo all'ira.

Così

Così fra i dubbj miei
Son crudo a me, non ſon pietoſo a lei.
Paſſaggier, che ſu la ſponda
Sta del naufrago naviglio,
Or al legno, ed or all'onda
Fiſſa il guardo, e gira il ciglio.
Teme il mar, teme l'arene,
Vuol gittarſi, e ſi trattiene,
E riſolverſi non ſa.
Pur la vita, e lo ſpavento
Perde alfin nel mar turbato.
Quel momento
Fortunato
Quando mai per me verrà!

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna su le rive dell'Eufrate con navi, che poi sono incendiate. Mura de' Giardini reali da un lato con cancelli aperti.

Ircano con seguito di Sciti armati parte su le navi, e parte su la riva del fiume.

Irc. CHe fa, che tarda? Impaziente ormai
La sposa attendo. Il nuovo Sol già (nasce
E Sibari non torna. Ah qualche inciampo
All'impresa trovò. Ma genti ascolto:
E' Sibari che vien: Tamiri è mia.
Compagni, ora vi bramo
Solleciti al partir.

SCENA II.

Sibari, con spada nuda, e detto.

Sib. SIgnor, fuggiamo.
Irc. SE Tamiri dov'è?
Sib. Fuggiam, che tutta
Di grida femminili
Suona la Reggia, e al femminil tumulto
Accorrono i Custodi. Argine intanto
Faran que' pochi Sciti
Che mi desti all'impresa. Ah già che il Fato
Non arrise al disegno,
Due vittime togliamo al regio sdegno.

Irc.

Ir. Questa è la Sposa, a cui trovarmi in braccio
Dovea l'aurora? E tu senza Tamiri
A me ritorni avanti?
Sib. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.
Irc. Ah codardo; quel sangue
Che temesti versar sparger vogl'io.
Sib. Qual' ingiusto desio? (*cava la spada*
E pur colpa non ho.
Irc. Cadi trafitto.
Sempre in te punirò qualche delitto.

Ircano in atto di uccider Sibari, e Sibari con spada nuda si difende.

SCENA III.

Mirteo con spada nuda, e detti.

Mir. TRaditori, al mio sdegno (*di dentro.*
Non potrete involarvi.

Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti che si ritirano alle navi, e dopo lui escono gli Assirj, tutti con l'armi.

Sib. Aita, o Prence.

Sibari veduto Mirteo lascia l'attacco.

A difender Tamiri
Non basto incontro a lui.
Mir. Barbaro Scita,

Avanzandosi nel mezzo.

Fra voi colle rapine
Si contrastan gli amori?
Irc. A tuo dispetto
La Sposa avrò.
Mir. L'avrai! Correte Assirj:
Distrugga il ferro, il foco

E le navi, e i guerrieri . . .

Irc. Ti ſvenerò, ſuperbo.

Mir. In van lo ſperi.

Ircano, Mirteo, e Sibari ſi diſviano combattendo. Gli Sciti balzano dalle navi, e ſiegue incendio dalle dette con zuffa fra Sciti, e gli Aſſirj, quale terminata colla fuga de' primi, eſcono di nuovo combattendo Ircano, e Mirteo, e reſta Ircano perditore.

Mir. Cedi il ferro, o t' uccido.

Irc. A me l'acciaro
Non toglierai, ſe non rimango eſtinto.

Mir. No no, vivrai, ma diſarmato, e vinto.

Mirteo diſarma Ircano, e getta la ſpada.

Irc. Crudel deſtino!

Mir. Aſſirj,
Al Re lo Scita alterò
Prigionier conducete,

Irc. Io prigioniero!

Mir. Sì, fremi, traditor.

Irc. Di mie ſventure
Sarà prezzo il tuo ſangue.

Mir. Eh di minaccie
Tempo non è, grazia, e pietade implora.

Irc. Grazia, e pietà! Farò tremarvi ancora.
Il Ciel mi vuole oppreſſo,
Ma ſu le mie ruine
Il vincitore iſteſſo
Impallidir farò.
E ſe l'ingiuſto Fato
Vorrà ch' io cada al fine;
Cadrò, ma vendicato,
Ma ſolo non cadrò.

SCE-

SCENA IV.

Mirteo, e poi Sibari.

Mir. INutile furor.

Sib. Mirteo, reſpira.
Tu il barbaro opprimeſti, i ſuoi ſeguaci
Io diſperſi, e fugai. Salva è Tamiri,
Lode agli Dei.

Mir. Quanto ti deggio amico.

Sib. Il tradimento infame
Chi preveder potea? Fu gran ventura
Ch' io primiero aſcoltaſſi
Lo ſtrepito dell'armi. Il brando ſtrinſi,
Pronto a ceder la vita,
Ma non la preda al temerario Scita.

Mir. Ah prendi in queſt' ampleſſo
D'un eterna amiſtà, Sibari, un pegno.
Tu mi rendi la pace, io piangerei
Privo dell'idol mio.

Sib. L'opre dovute
Alcun merto non anno.

Mir. Che fido cor!

Sib. (Che fortunato inganno!)

Mir. Ecco un rival di meno
Per te mi trovo.

Sib. Il tuo maggior nemico
Non t'è noto però.

Mir. Lo ſo, Scitalce
Funeſto è all'amor mio.

Sib. Solo all'amore?
Ah, Mirteo, nol conoſci.

Mir. Io nol conoſco?

Sib. Non. (S'irriti costui.) Scitalce è quello
Che col nome d'Idreno
Ti rapì la germana.
Mir. Oh Dei! Che dici?
D'onde Sibari il sai?
Sib. Noto in Egitto
Egli mi fu: del tuo gran Padre allora
Ero i Custodi a regolare eletto,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battra a Zoroastro appresso.
Mir. Potresti errar.
Sib. Non dubitarne è desso.
Mir. A la pugna s'affretti
Si voli a Nino, il traditor si uccida.
Sib. Ove, o Prence, ti guida
Un incauto furor? Taci, che Nino
Troppo amico è a Scitalce,
Troppo credulo sei.
Mir. Lo veggo, e intanto
Che deggio far?
Sib. Dissimular per ora:
Accertar la vendetta.
Mir. Ardo di sdegno;
Non soffre l'ira mia freno, o ritegno.
In braccio a mille furie
Sento che l'alma freme:
Sento che unite insieme
Colle passate ingiurie
Tormentano il mio cor.
Quella l'amor sprezzato
Dentro il pensier mi desta:
E mi rammenta questa
L'invendicato
Onor.

SCE-

SCENA V.

Sibari.

QUell'ira ch'io destai
Inutile non è. Scitalce estinto
Dal dubbio mi difende
Ch'ei palesi il mio foglio,
E di lei che m'accende
Un inciampo mi toglie al letto, e al Soglio.
So che questa lusinga
Di delitto in delitto ognor mi guida;
Ma il rimorso a che giova!
Doppo un error commesso
Necessario si rende ogni altro eccesso.
Quando un fallo è strada al regno
Non produce alcun roffore,
Son del trono allo splendore
Nomi vani onore, e fè.
Se accoppiar l'incauto ingegno
La virtù spera all'errore,
Non adempie alcun disegno,
Non è giusto, e reo non è.

SCENA VI.

Galleria corrispondente a' Gabinetti reali.

Semiramide, poi Mirteo.

Sem. (Ircano
NOl voglio udir. Da questa Reggia
Nell' uscire ad una Comparsa che ricevuto l'ordine parte.
Parta a momenti. Egli perdè nel vile
Tradimento intrapreso
Ogni ragione all' Imeneo conteso.
Mirteo, dal tuo valore
Riconosce Tamiri....
Mir. Ove s'asconde?
Che fa Scitalce? Al paragon dell' armi
Perchè non viene ancora?
Sem. Qual impeto è mai questo? A me ti fida,
Caro Mirteo, ti sono amico, e penso
Al tuo riposo al par di te.
Mir. Tu pensi
A difender Scitalce; egli t'è caro:
Questa è la cura tua, tutto m'è noto.
Sem. (Che favellar!)
Mir. Risolvi, o l'ira mia
Libera avvamperà.
Sem. Taci; un momento
Ti chiedo sol: t'appagherò, m' attendi
Nelle vicine stanze.
Mir. In darno il chiedi.
Quand'è l'ingiuria atroce
Alma pigra allo sdegno è più feroce *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Semiramide, poi Scitalce.

Sem. CHe vuol dir quello sdegno?
Chi lo destò? Al germano
Forse nota son io, Scitalce è noto.
Oh Dio, per me pavento;
Tremo per lui. „Che far dovrò? Consiglio
„ Io non trovo al periglio.
Almeno in tanto affanno
Ritrovassi placato il mio tiranno.
Semiramide partendo s'incontra in Scitalce.
Scit. Basta la mia dimora? E fin a quando
Deggio un vile apparir. M'uccidi, o rendi
Al braccio, al piè, la libertade, e l'armi.
Sem. Tu ancora a tormentarmi
Colla sorte congiuri. Ah siamo entrambi
In gran periglio. Io temo
Che Mirteo ci conosca; a i detti suoi,
All' insolito sdegno
Quasi chiaro si scorge.
Sollecito riparo
Chiede la sorte mia; pensaci, o caro.
Scit. Rendimi il brando, e poscia
Faccia il destino.
Sem. Un pericoloso scampo
Questo saria: ve n'è un miglior.
Scit. Non voglio
Da te consigli.
Sem. Ascolta,
Non ti sdegnare. Un Imeneo potrebbe
Tutto calmar: la mano
Se a me tu porgi....

Scit. Eh l'aſcoltarti è vano. (*in atto di partire*
Sem. Sentimi per pietà. Se me'l concedi
Che mai ti può coſtar?
Scit. Più che non credi. *come ſopra*
Sem. Odi un momento, e poi
Vanne pur dove vuoi libero, e ſciolto.
Scit. Via, per l'ultima volta ora t'aſcolto.
Sem. (Quanto è crudel!) Se la tua man mi (porgi
Tutto in pace ſarà.
Scit. Rendimi il brando
S'altro a dir non ti reſta.
Sem. Così riſpondi? E qual favella è queſta?
Meglio ſi ſpieghi il labbro.
Nè al mio penſiero il tuo penſier naſconda.
Scit. Ma che voi ch' io riſponda? (pia,
Che brami udir? Ch'una ſpergiura, un' em-
Che una perfida ſei? Che in van con queſti
Simulati preteſti
Mi pretendi ingannar? Ch'io non ti credo?
Che pria d' eſſerti ſpoſo eſſer vorrei
Sempre in ira agli Dei,
Dal ſuol ſepolto, o incenerito adeſſo:
Lo ſai, nè giova il replicar l'iſteſſo.
Sem. E queſta è la mercede
Che rendi a tanto amore,
Anima ſenza legge, e ſenza fede?
Scit. E ancor con tanto orgoglio ....
Sem. Taci; ingiurie novelle udir non voglio.
Cuſtodi, olà rendete

Eſce una Comparſa che udito l'ordine parte.

Il brando al prigionier: libero ſei.
Va

Va pur, dove ti guida
Il tuo cieco furor, vanne, ma penſa
Ch'oggi ridotta alla ſventura eſtrema
Vendicarmi ſaprò: penſaci, e trema.
Fuggi dagli occhi miei,
Perfido ingannator,
Ricordati chi ſei,
Che foſti un traditor,
Ch'io vivo ancora.
Miſera, a chi ſerbai
Amore, e fedeltà?
A un barbaro che mai,
Non dimoſtrò pietà,
Che vuol ch'io mora.

SCENA VIII.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. E Può con tanto faſto
Simular fedeltà! Sogno, o ſon deſto!
Io non m'inganno, è queſto
Pur di Sibari il foglio: *Amico Idreno*

Cava il foglio e legge.

Ad altro amante in ſeno
Semiramide tua .... folle, a che giova
De' ſuoi falli la prova
Da un foglio mendicar? Se agli occhi miei
Scoperſe il Cielo i tradimenti rei.
Ah ſi ſcacci dal petto
La tirannia d'un vergognoſo affetto.

S' in-

S' incontra in Tamiri.

Tam. Prence, con chi t'adiri?
Scital. Alfin bella Tamiri
M'avveggo dell'error. Teco un ingrato
So che fin ora io fui, ma più no'l ſono:
Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.
Tam. (Nino parlò per me.) Senti, Scitalce,
S' io ti credeſſi appieno
Tutto mi ſcorderei: ma in te ſoſpetto
Di qualche ardor primiero
Viva la fiamma ancor.
Scit. No, non è vero.
Tam. Chi diverſo ti reſe?
Scit. Nino fu che m'accеſe
D'amor per te, mi liberò, mi ſciolſe,
Mi fe arroſſir d'ogni altro laccio antico.
Tam. (Quanto fa la pietà d'un vero amico!)
Finger tu puoi: non crederò ſe pria
La tua deſtra non ſtringo.
Scit. Ecco la deſtra mia; vedi ſe fingo.
Tam. Sì, lo ſdegno deteſto.
Prendi.
Nell' atto che vuol dargli la mano eſce.

SCENA IX.

Mirteo e detti.

Mir. CHe ardir? Che tradimento è queſto?
Così vieni a pugnar? Chi ti trattie-
Più non ſei prigionier, libero il campo (ne?
Il Re concede, a che tardar? Raccogli
Que' ſpiriti codardi.
Scit. Mirteo, per quanto io tardi,
Troppo ſempre a tuo danno
Sollecito ſarò.
Mir. Dunque ſi vada.
Tam. No no: già tutto è in pace, (*Sci.*
Che tu pugni per me più non intendo. *a*
Scit. Eh laſciami pugnar, Prence, t'attendo.
Speranza del mio cor,
Volgi pietoſa il ciglio,
Conſola un fido amor.
Per me non v'è periglio,
Ritornerò, mia vita,
Amante e vincitor
A quel bel volto.
Del mio gradito ardor
Serbo le fiamme in ſeno,
E già del mio valor
Le voci aſcolto.

SCENA X.

Tamiri, e Mirteo.

Tam. (S'Impediſca il cimento:
Si voli al Re.) (*in atto di partire.*
Mir. Così mi laſci? Aſcolta.
Tam. Perdona. Un'altra volta
T'aſcolterò. (*come ſopra.*
Mir. Dunque mi fuggi?
Tam. Oh Dio,
Non ti fuggo, t'inganni.
Mir. E perchè mai
Così preſto involarti?
Tam. Adoro altro ſembiante,
Sai che d'altre catene ò cinto il core.
Mirt. Ma la ragion?
Tam. Come mai ſpiegar poſs'io
Perchè avvampo a un'altra face?
Di ragion non è capace
Quell'amor che ſta nel cor.
Tu che vanti un nobil foco
Il perchè ſaper ſe puoi,
O che amore intendi poco,
O che debole è l'ardor.

SCENA XI.

Mirteo.

ORa va, ſervi un'ingrata: il tuo ripoſo
Perdi per lei: conſacra a'ſuoi voleri,
Tutte le cure tue, tutti i penſieri.
Ecco con qual mercè,
Poi ſi premia la fe di chi l'adora,
Diviene infida, e ne fa pompa ancora.
Sentirſi dire
Dal caro bene:
O' cinto il core
D' altre catene;
Queſt'è un martire,
Queſt'è un dolore,
Che un'alma fida
Soffrir non può.
Se la mia fede
Così l'affanna,
Perchè tiranna
M'innamorò?

SCENA XII.

Anfiteatro con cancelli chiusi da i lati, e trono da una parte.

Semiramide con guardie, Popolo, Sibari; poi Ircano.

Sem. FRa tanti affanni miei
Risolver io vorrei ... ma poi mi pento.
Irc. A forza io passerò. (*di dentro.*
Sib. Quai grida io sento!
Irc. Mi si contende il varco? (*alle guardie.*
Sem. E qual' ardire
Qui ti trattien? Così partisti? Adempi
Il mio cenno così?
Irc. Vuò del cimento (voglio
Trovarmi a parte anch'io. Lasciar non
La destra di Tamiri ad altri in pace.
Sem. Tu quella destra, audace,
Non ricusasti? Altra ragion non ai.
Irc. La morte io ricusai,
Non la sua destra. Avvelenato il nappo
Sibari aveva, io non mancai di fede.
Sem Eh taci, indegno, io te conosco, e lui.
Ircano è il menzognero,
E Sibari il fedel.
Irc. No, non è vero.
Ei sa meglio ingannarti.
Sem. Tu vorresti ingannarmi, o taci, o parti.
Irc. Ah, lasciami punir pria quell' indegno.
Sem. Non più; si dia della battaglia il segno.

Men-

Mentre Semiramide va sul trono, Ircano si ritira ad un lato in faccia a lei. Sibari resta alla sinistra del trono. Suonano le trombe, s' aprono i cancelli, dal destro de' quali viene Mirteo, e dall'opposto Scitalce ambedue senza spada, senza cimiero, e senza manto.

SCENA XIII.

Mirteo, Scitalce, e detti.

Mir. (AL traditore in faccia il sangue io (fento
Agitar nelle vene.) (*guardando Scit.*
Scit. Io sento il core
Agitarsi nel petto in faccia a lei...
(*guardando Sem.*)
Sem. (Spettacolo funesto agli occhi miei.)
Due Capitani delle guardie presentano l' armi a Scitalce, e a Mirteo, e si ritirano appresso i cancelli dell' Anfiteatro.
Irc. (Io non parlo, e m' adiro.)
Sib. (Io temo, e spero.)
Sem. Principi, il cor guerriero,
Dimostraste abbastanza. Ognun ravvisa
Nella vostra prontezza il vostro ardire.
Sol co' i prieghi pretendo
La tragedia impedir. Vivete, e sia
Prezzo di tanto dono
La vita mia, la mia corona, il trono.
Mir. No, desio vendicarmi.
Scit. No, l'ira mi trasporta.
Mir. All'armi.

Scit.

Scit. All'armi.
Sem. (O giusti Dei, son morta.)
(*Mentre si battono esce frettolosa.*)

SCENA ULTIMA.

Tamiri, e detti.

Tam. MIrteo, Scitalce, oh Dio,
Fermatevi, che fate?
E' inutile la pugna. Io la richiesi,
Io più non la desio.
Mir. Se a te non piace,
E' necessaria a me: vendico i miei,
Non i tuoi torti. E' un traditor costui
Mentisce il nome, egli si appella Idreno,
Egli la mia germana
Dall' Egitto rapì.
Sib. (Stelle che fia!)
Scit. Saprò, qualunque io sia . . . .
Sem. Mirteo, t' inganni.
Io conosco Scitalce,
Quell' Idreno non è.
Mir. L' ascondi in vano,
Nella Reggia d' Egitto
Sibari lo conobbe, egli l' afferma.
Sib. (Ahimè.)
Scit. Tu mi tradisci (*a Sib.*
Perfido amico? E' ver, mi finsi Idreno,
(*a Mirteo.*)
T' involai la germana.
Mir. Ove si trova
Semiramide rea? Parla: Rispondi:
Pria ch' io versi il tuo sangue.

Sem.

Sem. (Oh Dio, mi scopre!)
Scit Nol so, con questa mano
Il petto le passai,
E fra l' onde del Nilo io la gittai.
Tam. Che crudeltà!
Irc. Che ascolto!
Mir. A tanto eccesso
Empio giungesti?
Scit. In questo foglio vedi
S' ella fu, s' io son reo.
(*cava il foglio, e lo dà a Mirteo.*)
Sibari lo vergò, leggi, Mirteo.
Sib. (Tremo.)
Sem. Che foglio è quello!)
Mir. *Amico Idreno,*
Ad altro amante in seno, (*legge.*
Semiramide tua porti tu stesso.
L' insidia è al Nilo appresso. Ella che brama
Solo esporti al periglio
Di doverla rapir, ti finge amore,
Fugge con te, ma col disegno infame
Di privarti di vita,
E poi trovarsi unita
A quello a cui la stringe il genio antico.
Vivi, ha di te pietà Sibari amico.
Sib. Giacchè perduto io sono
Altri lieto non sia. Popoli a voi (bra
Scopro un inganno, aprite i lumi. Ingom-
Una femmina imbelle il vostro impero·
Sem. Taci. (E' tempo d' ardir.) Popoli, è vero.
(*S' alza in piedi sul trono.*)
Semiramide io son: del figlio in vece
Regnai finor, ma per giovarvi. Io tolsi
Del regno il freno ad una destra imbelle

Non

Non atta a moderarlo,
Se ſdegnate ubbidirmi, ecco depongo
(*ſi cava, e poſa la corona ſul trono.*)
Il ſerto mio: non è lontano il figlio.
Dalla Reggia vicina
Porti ſul trono il piè.

Cor. Viva lieta, e ſia Reina
Chi fin or fu noſtro Re.
(*Semiramide ſi ripone in capo la corona.*)

Mir. Ah, germana.

Sem. Ah, Mirteo.
(*Sem. ſcende dal trono e abbraccia Mirteo.*)

Scit. Perdono, o cara
Sono reo. (*s'inginocchia.*

Sem. Sorgi, e t'aſſolva
Della mia deſtra il dono.

Scit. Oh Dio, Tamiri,
Coll'idol mio ſdegnato
Io ti promiſi amor.

Tam. Tolgano i Numi
Ch'io turbi un sì bel nodo. In queſta mano
Ecco il premio Mirteo da te bramato.

Scit. Anima generoſa.

Mir. O me beato!

Irc. Laſciatemi ſvenar Sibari, e poi
Al Caucaſo natio torno contento.

Sem. D'ogni eſempio maggiori,
Principe, i caſi miei vedi, che ſono.
Sia maggior d'ogni eſempio anche il per-
(dono.

Coro. Donna illuſtre il Ciel deſtina
A te regni, imperi a te.
Viva lieta, e ſia Reina
Chi fin or fu noſtro Re.

IL FINE.